

Processo camorra, battute finali Stamane parla l'avv. Dall'Orta l'ultimo dei legali di Tortora

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Stamane «udienza clou» al processo contro la camorra cutoliana nel quale è imputato anche Enzo Tortora. Secondo il calendario degli interventi stamattina, sessantacinquesima udienza, prenderà per primo la parola l'avvocato Vincenzo Siniscalchi, difensore di Franco Califano e di un'altra decina di imputati; poi la parola dovrebbe passare ad Alberto Dall'Orta terzo ed ultimo avvocato di Tortora. Nell'udienza di ieri solo tre gli interventi di difensori; l'avvocato Baccioli, che aveva cominciato la sua arringa alla fine di luglio, ha concluso la sua arringa a difesa di Vallanzasca, Concetelli, Andrus, Chiti ed altri personaggi. Prima di lui è intervenuto l'avvocato Caso, in difesa di Emanuele Maglia, uno studente di 23 anni, definito dai pentiti addirittura un killer dell'organizzazione cutoliana ed accusato di due omicidi. L'avvocato Agostino Casa ha fatto rilevare come il suo difeso sia in realtà uno studente colpito molto dalla personalità del boss. Dopo aver visto una trasmissione televisiva cominciò a scrivere a Cutolo e da qui è nato quello che i pentiti, a torto, hanno definito un vincolo associativo. In effetti l'avvocato non ha negato alcune circostanze a carico del suo difeso, ma ha

chiesto ai giudici di tener conto della personalità del giovane e quindi ha chiesto che gli vengano concesse tutte le possibili attenuanti e sia drasticamente ridotta la pena richiesta dal Pm, che è di nove anni di reclusione. Insomma uno studente piagiato dalla forte personalità di Cutolo, non uno studente killer com'è stato definito. Mentre era in corso l'udienza è arrivata la notizia che l'onorevole Pannella aveva intenzione di presentare un esposto denunciando una circostanza messa in rilievo l'altro giorno dall'avvocato Domenico Ciruzzi, vale a dire che sarebbero sparite «carte» dai fascicoli processuali. La vicenda riguarda le lettere scritte dalla Marzano a Barra, ma queste lettere, in originale sono inserite negli oltre 8000 fogli che costituiscono l'incartamento (gli allegati sono una decina di migliaia di fogli) e dal fascicolo processuale della Marzano manca uno dei fotocopie, che però potevano essere richieste in cancelleria. Insomma in qualche minuto è stato chiarito anche questo fatto. L'avvocato Giovanni Falci, difensore di Antonio Proccida, ha esibito una lettera di Pasquale d'Amico al suo difeso nella quale si afferma che Pandico dice tante bugie.



V.f. NAPOLI - Renato Vallanzasca

Religione a scuola: lettera di protesta del Pci al ministro

ROMA — Con una lettera al ministro della Pubblica Istruzione, Franco Cossiga, il gruppo comunista del Senato ha sollevato la seconda volta in poco più di due mesi la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole dopo l'approvazione definitiva del nuovo Concordato con la Santa Sede. La lettera al ministro è firmata dal vice presidente del gruppo senatore Piero Pieralli. Il 20 giugno del 1985 i senatori Piero Pieralli, Paolo Ruffini, Giuseppe Chiarante, Carla Nespolo e Gigliola Tedesco indirizzarono alla senatrice Faluconi un'interrogazione urgente per conoscere i motivi per cui il ministro della Pubblica Istruzione aveva diramato, il 18 maggio 1985, ai direttori didattici e ai presidi delle scuole italiane una circolare che, per l'insegnamento della religione, stabiliva che i capi d'istituto dovevano attenersi alle vecchie disposizioni in attesa delle nuove indicazioni conseguenti alle norme attuative del nuovo Concordato. Nell'interrogazione, i senatori comunisti ricordavano che il nuovo Concordato era stato definitivamente approvato dal Parlamento il 20 marzo 1983 e che quindi era necessario prevedere per l'anno scolastico 1985-1986 disposizioni tali da garantire agli studenti la piena libertà di insegnamento della religione, così come è stabilito dal nuovo Concordato. Con le vecchie norme, invece, gli alunni o i loro genitori sono obbligati a chiedere l'esonero dall'insegnamento della religione. Nella nuova lettera, il senatore Pieralli, dopo aver ricordato i precedenti, segnala al ministro di non aver ancora ricevuto risposta all'interrogazione. Non solo: non solo neppure che il ministro abbia in tal modo disposto ai direttori didattici e ai presidi. «Non voglio commentare», scrive il vice presidente dei senatori comunisti — un comportamento che mi sembra abbastanza singolare e mi auguro che nei prossimi giorni Ella, onorevole ministro, voglia provvedere».

Chiude con Cossiga il convegno dell'Onu contro la criminalità Relazione dell'Antimafia in aula

MILANO — Oggi, solenne conclusione, alla presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, del lavoro della grande assemblea dell'Onu contro il crimine. All'assemblea generale sarà sottoposto per l'approvazione, nella tornata conclusiva, un documento in 17 punti elaborato dal cosiddetto «gruppo di Milano». In quella specie di «magna carta» contro la criminalità, tutti gli stati si impegnano alla collaborazione anticrimine e alla battaglia contro i trafficanti di droga. Lo stesso gruppo ha poi messo a punto un documento con il quale viene istituito, in Africa, un ente specifico di ricerca contro la delinquenza, il terrorismo e per il diritto allo sviluppo. Intanto, ieri pomeriggio, davanti ai delegati di 150 paesi, ha preso la parola il compagno Abdon Alinovi, presidente della Commissione antimafia che fa parte ufficiale della delegazione italiana. Alinovi ha parlato a lungo della criminalità mafiosa e dei collegamenti con coloro che coltivano, raffinano e preparano la droga. Ha detto Alinovi, tra l'altro: «Il controllo delle risorse agricole necessarie per la produzione della droga, l'organizzazione dei laboratori clandestini per la raffinazione e la trasformazione, l'organizzazione di una rete capillare per la distribuzione degli stupefacenti, persino nelle stazioni, all'e-

sterno delle scuole, nelle discoteche e così via hanno assunto una dimensione internazionale, diventando una specie di divisione planetaria dell'industria del crimine. I rischi ed i risulti pertanto non sono concentrati unicamente nel nostro o in un altro paese — ha proseguito Alinovi — ma coinvolgono vasti territori e stati di ogni continente. «Nessun paese — ha spiegato ancora il presidente dell'Antimafia — potrà considerarsi sicuro, perdurando l'attuale stato di cose. Infatti le organizzazioni criminali, particolarmente attraverso il traffico internazionale di droga, stanno accumulando risorse finanziarie nei paesi sottosviluppati, in via di sviluppo e in quelli altamente sviluppati. Concludendo, Alinovi ha aggiunto: «Riguardo al problema della droga non c'è differenza tra nord e sud, tra est e ovest». Nella mattinata, lo stesso compagno Alinovi aveva partecipato ad una conferenza stampa con il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa, delegato dal governo a seguire i problemi della droga. Costa ha detto che in Italia ci sono almeno 25 mila tossicodipendenti che si rivolgono ai centri di cura e recupero. Costa ha poi ricordato le modifiche di legge che ora permettono di procedere alla distruzione degli stupefacenti sequestrati dalle autorità e che prima rimanevano affidati a depositi non molto sicuri per mesi e mesi.

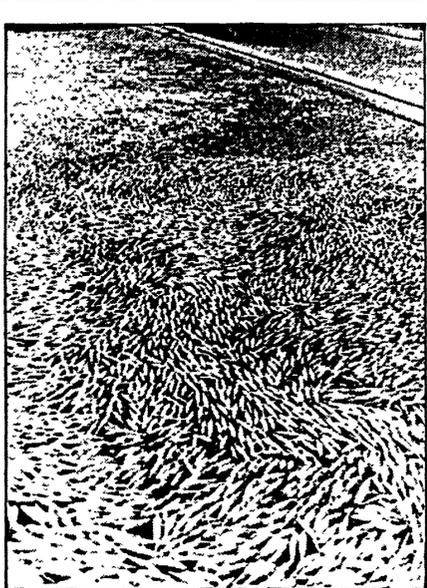
La misura «cautelativa» del ministro della Sanità dopo la morte di tre persone a Napoli

Sequestrato il «Catergen» È un farmaco che uccide?

Il cianidano, componente fondamentale dell'epatoprotettore ritirato, sospettato di aver provocato l'anemia emolitica che ha stroncato i tre pazienti del «Cardarelli» - Le reazioni della casa farmaceutica svizzera

ROMA — Il «Catergen», uno degli epatoprotettori più noti e più usati in Italia, sparisce dai banchi delle farmacie. Dopo i tre casi di morte per anemia emolitica (una disfunzione che di fatto blocca il funzionamento dei globuli rossi) di tre pazienti dell'ospedale Cardarelli di Napoli, i curati precedentemente con il Catergen — il ministero della Sanità ha deciso di ritirare il farmaco dal commercio. Si tratta — ha sottolineato il ministro — di una misura cautelativa, in attesa dei risultati degli esami in corso all'Istituto superiore di Sanità sui quali dovrà pronunciarsi — forse entro la fine del mese — anche il Consiglio superiore della Sanità. Sul banco degli imputati è il cianidano, la sostanza chimica fondamentale del Catergen, usata pure in altri due farmaci, Ausoliver e Transepar che tuttavia non sono stati ancora ritirati. Si sospetta infatti che l'anemia emolitica non sia altro che un possibile — seppur raro — effetto «collaterale» del cianidano. Il caso di Napoli che ha portato al sequestro del Catergen ripropone in modo drammatico il problema della registrazione dei farmaci e dei nuovi ritrovati chimici presso il ministero della Sanità. Secondo il professor Miselli — del centro studi farmaceutici riuniti di Reggio Emilia — in Italia, purtroppo, non esistono criteri sufficientemente rigidi per la registrazione dei farmaci. Accade spesso che vengano registrate anche composti chimici sui quali è praticamente assente letteratura scientifica internazionale. È questo il caso del cianidano. Su questo farmaco apparve nel '77 uno studio su una importante rivista scientifica americana: da allora più nessuno se ne occupò. Ma sempre sulla stessa rivista — già tre anni fa — apparve un intervento di uno studioso tedesco che lamentava la pesantezza degli effetti collaterali del farmaco denunciando la comparsa di ben cinque casi di anemia emolitica. Da noi — aggiunge il prof. Miselli — manca completamente un osservatorio epidemiologico sugli effetti collaterali dei farmaci. Tanto per fare un raffronto, basti pensare che negli Usa la registrazione di qualunque farmaco può avvenire solo dopo cinque anni di sperimentazione. A rendere ancora più preoccupante la situazione giunge la dichiarazione del prof. Luigi Rossini, direttore dell'Istituto di medicina sperimentale dell'Università di Ancona. «La segnalazione sulla pericolosità del Catergen — dice Rossini — ci è giunta l'anno scorso da un medico e subito l'abbiamo trasmessa al ministero della Sanità per i necessari riscontri». Ma è stato silenzio fino alla morte dei tre pazienti di Napoli. Piuttosto preoccupata, naturalmente, la reazione della Zyma consociata della Ciba Geigy che produce il Catergen. Secondo la ditta svizzera «non sono state prodotte prove definitive che dimostrino responsabilità del Catergen, visto che l'anemia emolitica può essere causata anche da altri farmaci». La Zyma insiste poi sulla possi-

bilità di effetti collaterali legati a fattori ambientali visto che le tre morti e i 16 casi di anemia emolitica sono verificati tutti a Napoli. Dal canto suo invece il prof. Miselli ritiene che tale coincidenza possa essere causata «da un'equipe ospedaliera particolarmente attenta». Il primo medico che segnalò la potenziale pericolosità del Catergen fu Alessandro Coletta, primario della divisione pediatrica del «Cardarelli». I sospetti nacquero dall'osservazione del «caso» di un bambino cerebrolitico ricoverato in un istituto specializzato. Il piccolo venne ricoverato una prima volta al Cardarelli in stato di coma e con i sintomi di una anemia acuta. Dimesso dall'ospedale in buone condizioni per tre volte di seguito il piccolo fu nuovamente ricoverato nelle stesse condizioni fino a quando si scoprì che nell'istituto per cerebrolitici veniva regolarmente curato con Catergen per via di una epatite cronica. Al centro veleni del Cardarelli, del resto, in circa un anno sono state quasi venti le persone ricoverate in crisi anemia dopo aver usato il Catergen. «I magistrati nei giorni scorsi, dopo la denuncia dei sanitari, hanno disposto l'autopsia sul corpo di Giuseppe Russo, 23 anni, morto il 7 agosto per una crisi emolitica. Il giovane, in precedenza, aveva fatto il classico uso del Catergen. E così pure Angela Bonito, 26 anni, morta al Cardarelli il 26 ottobre e Angelina Tammaro, 53 anni, morta all'inizio di luglio. È stato davvero il cianidano il farmaco «killer?»



In Spagna due milioni di trote uccise da scarichi industriali

SEGOVIA — Disastro ecologico nel vivaio di Fuentesduena, in Spagna. Oltre due milioni di trote sono morte avvelenate. A rendere micidiali le acque del vivaio è stata una vicina industria, che ha scaricato nell'acqua una sostanza altamente tossica. Le acque del vivaio si sono così trasformate in un potente veleno per i due milioni di trote.



Giuseppe Porpora

Rese note ufficialmente le misure di riorganizzazione

Palermo, in questura rimpasto definitivo

L'annuncio dopo un summit con il capo della polizia, della Criminalpol e il vicedirettore dell'Ucigos - Computer, un elicottero e auto corazzate - 140 nuovi agenti nel capoluogo siciliano

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il capo della polizia di Stato Giuseppe Porpora è telegrafico, non tradisce alcuna emozione non si schermisce alla vista del taccuino del cronista che gli rivolge la domanda sulle voci sorte ieri dal quotidiano «L'Orca» di Palermo, che davano per deciso e imminente il trasferimento del questore. «Nego totalmente — è la replica di Porpora — che la notizia abbia alcun fondamento». Il funzionario interessato, che gli è accanito, annuisce soddisfatto per la puntualizzazione ufficiale. Ma poiché i recenti rimpasti alla squadra mobile sono stati regolarmente anticipati e seguiti da una ridda di indizi morte in fastida ineliminabile ammissioni, insistiamo: «Magari sieti giunti a questa conclusione e vi riservate di scegliere il momento più opportuno per il nuovo cambio delle consegne?». «No — ribatte il capo della polizia — di sostituire Montezano non se ne parla nemmeno, anche se non è da escludere che in futuro gli venga assegnata una sede più importante». Settimane? mesi? «Non mi chieda doti divinatorie». Il colloquio si è svolto alle 15.30 di ieri, in una saletta appartata del ristorante «La Scuderia», al termine di una colazione di lavoro alla quale avevano preso parte i dirigenti reduci dal summit in questura che si era svolto su contenuti riservati. Erano giunti in mattinata da Roma Porpora, Giovanni Folio, direttore della Criminalpol, Nunzio Rapisarda, vice direttore dell'Ucigos. Prima avevano ascoltato Montezano, successivamente tutti e

nove i questori delle provincie siciliane. In discussione, è l'unica rotta offerta ai giornalisti, la strategia comune contro la criminalità mafiosa. Una formula che se ha il pregio della chiarezza, proprio perché troppo generica, stimola la curiosità sul provvedimento organizzativo — il suo vice, Antonino Nicchi. Il servizio delle volanti sarà unificato alla mobile per consentire «la più agevole e sistematica rotazione degli incarichi». La scelta è stata dettata dalla preoccupazione di evitare in futuro rischi di «personalizzazione» nel lavoro investigativo. Costituito il gruppo «intelligenza» — con finalità di coordinamento: ne faranno parte in forma paritetica il dirigente della Criminalpol, quello della mobile, gli ufficiali responsabili del gruppo «uno e due» dei carabinieri di Pa-

lermo, nonché gli ufficiali a guida del nucleo operativo della guardia di finanza, un rappresentante del Sisd. Alla voce «personale» e «mezzi» misure forse ancora «tamponate». Tre nuovi funzionari risiederanno in pianta stabile a Palermo dove sono stati già destinati 70 agenti in sostituzione dei trasferiti. In novembre ne verranno altri 70. I 140 seguiranno un breve corso di qualificazione per approfondire il fenomeno mafioso. Dieci in più alla stradale, dieci a quella ferroviaria, destinati anch'essi ad essere raddoppiati. Il parco macchine sarà arricchito da cinque Alfa Romeo, cinque auto «civetta», e tre auto corazzate. Ancora: tre autobus protetti sette minibus, otto campagnole e dieci Giuliette andranno in dotazione alla mobile. Un elicottero Ab-112 e il suo equipaggio vengono ceduti alla questura dal «reparto volo» di Reggio Calabria. Sarà stato il momento di un videostampante, un personal computer, macchine da scrivere e computer anche per il centro Criminalpol della Sicilia occidentale. Infine, una piccola rivoluzione toponomastica: gli uffici della mobile saranno trasferiti nell'edificio della questura, mentre nel palazzo a due piani per decenni sede della squadra mobile, saranno ospitati alcuni uffici della questura. «La parola trasferiti nell'Ucigos», dice Folio, «non è un invito al summit, hanno preferito non insistere per essere ricevuti da Porpora. Il che non significa che le decisioni del summit non siano per oggetto di attenta valutazione da parte del sindacato di polizia».

Saverio Lodato

Pappalardo scrive ad Orlando Cascio

PALERMO — Dopo essersi rivolto a migliaia di fedeli giunti in pellegrinaggio al santuario di Santa Rosalia, a Monte Pellegrino, con una omelia nella quale aveva stigmatizzato il fenomeno mafioso, il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo ha successivamente consegnato una lettera al sindaco Leoluca Orlando Cascio. Il capo della Chiesa siciliana auspica «una concordia di tutte le componenti responsabili dell'amministrazione cittadina, non solo il sindaco ma anche gli assessori e i consiglieri comunali, sia della maggioranza sia della minoranza, e dei quartieri; su tutti infatti, in quanto eletti dal popolo, incombe il dovere di procurare e promuovere il bene di Palermo, e quale sia non è difficile intenderlo». Il cardinale si riferisce evidentemente alla presenza mafiosa.

I genitori l'hanno saputo solo dai giornali

Muore un neonato figlio di ex tossicodipendenti Era portatore di Aids?

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Hanno saputo solo dai giornali che il loro bimbo, Samuele, nato da pochi giorni e sospetto portatore di Aids, era morto nell'ospedale di Brescia, dove era stato ricoverato, a loro insaputa, per ulteriori analisi. Ora i genitori, Antonio Mada e Patrizia Scassellu, ex tossicodipendenti privati della patria potestà, chiedono l'apertura di un'inchiesta per individuare eventuali responsabilità nella morte del loro figlio. L'amarezza maggiore, però, è per il modo in cui è stato sottratto loro il piccolo Samuele. Nato il 2 agosto scorso nel nuovo ospedale civile di Cagliari, da madre ex-eroinomane e portatrice sana di Aids, Samuele aveva nel sangue gli anticorpi all'Htlv-3, uno degli agenti della sindrome da immunodeficienza acquisita. Quasi certamente — dunque — anche il neonato era portatore sano di malattia: per accertarlo i sanitari ne avevano disposto il ricovero nell'ospedale di Brescia nel reparto del professor Ugazio, componente della commissione per l'immunodeficienza della organizzazione mondiale della sanità. La decisione non è mai stata comunicata ai genitori. Nel frattempo, infatti, alla coppia era stata tolta la potestà sul neonato, affidato all'unità sanitaria locale. I due hanno contestato l'atto, affermando di non aver mai ricevuto la notizia del provvedimento del tribunale dei minorenni di Cagliari. Dall'improvvisa morte di Samuele hanno così saputo solo dai giornali. Una telefonata all'ospedale di Brescia, e la amara conferma. «Con tranquillità — è la testimonianza della coppia di ritorno dalla città lombarda — ci hanno detto che nostro figlio era morto da due giorni e attendevamo che qualcuno si presentasse per portarlo via». Qui sono le cause del decesso? Gli accertamenti disposti dai sanitari non sono ancora in grado di dare una risposta. A Cagliari, intanto, è partita da due giorni un'iniziativa senza precedenti in Italia. Componendo tra le 10 e le 12 tre diversi numeri telefonici (il 669552, 686442, 662574), tutte le persone interessate possono ricevere chiarimenti e spiegazioni sulla malattia da parte dei medici e dei farmacologi del Centro per l'Aids presso l'Università di Cagliari.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15 25
Verona	15 26
Trieste	18 26
Venezia	17 25
Milano	16 25
Torino	17 24
Cuneo	17 24
Genova	21 27
Bologna	17 29
Firenze	15 31
Pisa	14 29
Ancona	16 29
Perugia	17 27
Pescara	20 27
L'Aquila	np np
Roma U.	16 32
Roma F.	17 29
Campob.	15 25
Bari	22 25
Napoli	18 31
Potenza	15 23
S.M.L.	22 28
Reggio C.	21 27
Albania	23 30
Palermo	24 28
Catania	19 31
Alghero	13 27
Cagliari	17 30



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora governato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e diretta verso i Balcani interessano marginalmente l'arco alpino specie il settore orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno e azzurramento nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e a carattere temporaneo sull'arco alpino, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e il relativo versante delle catene appenniniche. Senza notevoli variazioni le temperature.

In Umbria storia di un ambizioso primo cittadino che il Pci si rifiutò di appoggiare

E il sindaco-pretore finì in galera

Riccardo Romagnoli, socialista di Amelia, è accusato per la vicenda della Banca di Spoleto - Per 15 anni si è distinto come magistrato per iniziative anticomuniste - «E come avremmo potuto votarlo?» - L'imbarazzo del Psi

Nostro servizio
AMELIA — «Come avremmo potuto votare una giunta alla cui testa c'era Riccardo Romagnoli che per quindici anni, in veste di pretore della nostra città, ci ha letteralmente perseguitato?». I comunisti amerini rispondono così, quasi seccati, alla domanda del cronista. Ora questo signore è rinchiuso a Regina Coeli. La magistratura lo accusa di avere intascato oltre 220 milioni illegalmente attingendo al «fondo nero» scoperto alcune settimane fa nel bilancio della Banca Popolare di Spoleto. Un buco da due miliardi e che ha fatto andare in galera anche l'ex direttore dell'istituto di credito spoletino Ottavio Bosico ed il suo vice Tito Bellizzi. Certo che nessuno avrebbe immaginato che ad usufruire delle «sopravvenienze attive» della Bps sarebbe stato anche Riccardo Romagnoli, ex pretore di Amelia, ora sindaco eletto

nella lista del Psi. Ma sembra che invece sia proprio così. D'altra parte il dottor Bosico dovrà pure dire chi ha utilizzato illegalmente quei due miliardi di lire, altrimenti alle già pesanti accuse contestategli dal dottor Umberto De Augustinis, il magistrato spoletino che sta svolgendo le indagini, potrebbero aggiungersene altre. Ed allora sono spuntati fuori i nomi di alcuni dirigenti della Ternana Calcio, anche questi indiziati di malversazione. Avrebbero in poche parole attinto a quel fondo per ripianare il grave deficit della società. Gli accusati però negano ogni addebito. Per Romagnoli l'accusa è più precisa. In ogni caso sono stati i comunisti di Amelia che pur di non votarlo come sindaco hanno rotto l'antica alleanza con i socialisti. «La dubbia moralità di quest'uomo — racconta Giuliano Gliocchi, capogruppo del

Pci al Comune di Amelia — è il suo anticomunismo viscerale — sono dimostrati nei quindici anni, in cui ha ricoperto la carica di pretore, ci hanno detto due anni fa a restare all'opposizione». L'elenco delle disavventure giudiziarie dei comunisti amerini, sempre inquisiti dal pretore Romagnoli, è molto lungo. Inizio nel 1973 quando fece irruzione con i carabinieri nel civico teatro per interrompere una rappresentazione teatrale di Emanuela Kusterman, «Franziska», accusandola di «oscenità».

Qualche anno dopo, nel 1977, mise sotto sequestro oltre duemila licenze edilizie, alla ricerca di illeciti che mai furono scoperti. Ma intanto venne bloccata per oltre sette anni l'attività edilizia del Comune. Nel 1978 fece chiudere una discoteca, aperta dall'Arcl, accusando gli organizzatori di «detenere e spacciare sostanze stupefacenti». Una accusa del tutto ipoteti-

ca, visto che nel corso della perquisizione furono trovate solo MS e Marlboro. Ma intanto in giro si diceva che nei circoli Arcl girava la droga. Nel 1979 poi mandò sotto processo i dirigenti del Movimento Popolare di Amelia la cui colpa era quella di essere insieme soci della cooperativa (ne fanno tuttora parte quasi tutti gli abitanti del comune) e consiglieri comunali. Il Consiglio comunale infatti approvò una variante al piano regolatore generale per consentire l'ampliamento del molino che aveva ricevuto dal Fio un finanziamento di quindici miliardi. In appello tutti gli imputati sono stati assolti con formula piena. E così nel 1983 Riccardo Romagnoli abbandona la toga (per conto della Magistratura però conserva ancora l'incarico, a Roma, di coordinatore ministeriale per i problemi delle carceri giovanili) e decide di dedicarsi alla politica. Si candida nel Psi e

Franco Arcuti